



Da grande vorrei essere Lei

Hanah Ogadimma Ahanonu

Volontaria del Servizio Civile Universale, Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Giulia Tariello

Consulente per il Servizio di Azione Esterna dell'Unione Europea
nell'ambito della comunicazione e dell'engagement giovanile

Giulia

Giulia Tariello ha costruito il proprio percorso professionale attorno a una convinzione profonda: i giovani devono essere protagonisti dei processi decisionali che contribuiscono a definire il futuro delle nostre società. Da anni si impegna per rendere la diplomazia più accessibile, inclusiva e rappresentativa, promuovendo una partecipazione attiva delle nuove generazioni nei luoghi in cui si elaborano politiche e strategie globali. Al centro della sua visione vi è la volontà di aprire spazi concreti di coinvolgimento, affinché i ragazzi e le ragazze possano portare idee, competenze e prospettive innovative al dibattito pubblico. Particolare attenzione è rivolta alle giovani donne, alle quali Giulia Tariello vuole trasmettere un messaggio chiaro: esiste un posto anche per loro ai tavoli in cui si prendono le decisioni che influenzano il nostro presente e il nostro futuro. Perché una diplomazia davvero efficace e rappresentativa valorizza anche il loro contributo, la loro leadership e la loro voce.

Come hai scoperto il mondo della diplomazia e quando hai capito che sarebbe potuta diventare la tua strada professionale?

Da quando ero più piccola, già alle scuole medie mi interessava molto il mondo delle lingue straniere, l'idea della diversità culturale e del viaggiare. Mi affascinava esplorare realtà e tradizioni

diverse e, allo stesso tempo, scoprire i punti in comune tra di loro, rendendomi conto di quanto spesso, pur vivendo in parti diverse del mondo, condividiamo gli stessi pensieri, gli stessi interessi e le stesse attività.

Per questo ho iniziato a chiedermi quale potesse essere il lavoro che mi avrebbe permesso di realizzare la mia passione. Le opzioni che consideravo erano due: diventare hostess di volo oppure entrare nel mondo della diplomazia.

Da piccola ero interessata anche al tema dei diritti e, in un certo senso, mi sentivo una sorta di 'paladina della giustizia'. Crescendo, soprattutto durante il liceo, ho cercato sempre di più di orientare i miei interessi in quella direzione. Per questo ho scelto di studiare Scienze Politiche durante la laurea triennale e successivamente Relazioni Internazionali alla magistrale, entrando sempre più in contatto con il mondo della diplomazia.

Inizialmente a livello locale, ho partecipato a un'associazione di Milano chiamata MSOI, il Movimento Studentesco per l'Organizzazione Internazionale, un'associazione che organizza attività, incontri e simulazioni per aiutare studenti e studentesse a capire se questo settore possa realmente fare al caso loro. Grazie a questa esperienza ho capito che quello era il mio ambito. Avevo già abbastanza chiaro il settore

in cui volevo lavorare; ciò che dovevo ancora comprendere era quale fosse il percorso migliore per raggiungere quell'obiettivo.

Quali qualità pensi siano indispensabili per poter lavorare nel mondo della diplomazia oggi?

Quando studiavo all'università, leggevo sui libri gli accordi internazionali, la storia e le teorie politiche, ma poi bastava aprire un giornale o i social media per rendermi conto che la realtà era spesso molto diversa. Per questo credo che sia necessaria una profonda comprensione del passato, del presente e di come vorremmo che fosse il futuro per poter lavorare in questo ambito. Bisogna accettare la realtà così com'è e, allo stesso tempo, interrogarsi su quanto si sia disposti a impegnarsi per cambiarla o per avere un impatto positivo attraverso il proprio lavoro. Un'altra qualità fondamentale, a mio avviso, è l'empatia. È ciò che ci consente di comprendere più a fondo le realtà che ci circondano e di contribuire, nel nostro piccolo, a risolvere problemi e generare un impatto positivo nella società.

Inoltre, serve molta determinazione. Non è un percorso semplice, soprattutto per chi decide di entrare nei servizi diplomatici del proprio Paese attraverso concorsi o esami particolarmente impegnativi. Per affrontare questo tipo di carriera è necessario avere una forte convinzione in ciò che si sta facendo ed è quindi fondamentale essere preparati a livello professionale, mentale e personale.

Infine, ritengo che sia importante essere una persona socievole e proattiva. Nel mondo della diplomazia e delle relazioni internazionali ci sono moltissime occasioni in cui è necessario intervenire in pubblico e relazionarsi con persone provenienti da contesti diversi. Avere una predisposizione al dialogo e all'interazione con gli altri rappresenta sicuramente un vantaggio.

Proprio parlando di comunicazione, cosa ti ha spinto a condividere la tua esperienza sia sui social come Instagram o LinkedIn?

Dico sempre che Instagram e i social sono stati un effetto collaterale, non l'obiettivo principale. Quando ero Giovane Delegata d'Italia, una parte del mio mandato prevedeva di condividere online attività, esperienze ed emozioni legate al lavoro svolto.

Con il tempo il profilo è diventato più personale e ho iniziato a raccontare anche il dietro le quinte dei progetti. Ricevendo molti messaggi, soprattutto da ragazze interessate a questo percorso, ho capito quanto sia importante mostrare che certe strade sono davvero possibili, soprattutto per chi non ha punti di riferimento chiari.

Da lì ho iniziato a condividere sempre più contenuti per rendere questo mondo più accessibile e riavvicinare i giovani alla diplomazia e al multilateralismo. Comunicare il lavoro delle Nazioni Unite e dell'Unione europea con un linguaggio più vicino alle nuove generazioni è diventata una missione personale, usando strumenti tipici dei social per raccontare un settore spesso

percepito come distante. L'obiettivo è informare sempre di più le giovani generazioni e dimostrare che questi temi non sono lontani dalla loro vita quotidiana, ma li riguardano da vicino e possono offrire opportunità concrete di crescita, partecipazione e cambiamento.

Qual è la cosa di cui vai più fiera del tuo percorso ad oggi?

Il risultato di cui vado più fiera è essere riuscita a costruire una comunità così ampia che oggi conta più di 150.000 persone, un numero davvero significativo. Si è sviluppata attraverso la condivisione della mia esperienza personale e della mia visione del settore e del mondo del multilateralismo. Credo che questo sia particolarmente importante per i giovani perché, soprattutto in Italia, esiste ancora l'idea che la diplomazia sia un ambiente molto rigido e formale. Spesso si pensa che, per diventare diplomatici, sia necessario comportarsi in un determinato modo, parlare in un certo modo o vestirsi secondo determinati standard ma per me non è così.

Il modo in cui una persona parla, si veste o si presenta non determina se sarà un buon diplomatico o una buona diplomatica. Allo stesso modo, chi non rispecchia certi stereotipi non è meno adatto a intraprendere questo percorso. Per questo ho sempre cercato di rendere questo settore più accessibile, con una comunicazione diretta e vicina alle nuove generazioni.

È un cambiamento in corso, che noto anche quando altre persone del settore iniziano a

comunicare in modo più autentico e meno istituzionale. Questo mi fa piacere, perché segnala un'evoluzione generazionale nel mondo della diplomazia.

L'obiettivo non è eliminare la dimensione più tradizionale di questo settore, ma ampliare la prospettiva. Credo che questi due mondi possano coesistere, senza che qualcuno venga escluso semplicemente perché non corrisponde a uno standard prestabilito.

La soddisfazione più grande, però, arriva quando ricevo messaggi da ragazze e ragazzi, spesso ancora al liceo, che grazie ai miei contenuti riescono a orientarsi meglio nel proprio percorso e a comprendere con maggiore chiarezza quali siano le loro aspirazioni. Sapere di aver contribuito, anche solo in parte, a questo processo è probabilmente il risultato più gratificante.

Arrivata a questo punto della tua carriera lavorativa come riesci a gestire la tua vita personale il lavoro in un ambiente così impegnativo? Riesci ad avere un equilibrio?

Assolutamente sì, è difficile, soprattutto perché quello della diplomazia e delle relazioni internazionali è un settore estremamente dinamico. Ci sono periodi molto intensi in cui gli impegni si accumulano e il ritmo accelera notevolmente. Per questo credo sia fondamentale dare priorità alla propria salute mentale e ritagliarsi sempre del tempo per se stessi e per i propri hobby.

Niente mi impedisce, per esempio, di chiudere il computer a una certa ora per dedicarmi alle mie passioni, alle attività che mi fanno stare bene

o semplicemente al mio tempo libero. Non è sempre facile, perché tra lavoro, social, viaggi e impegni tutto tende a intrecciarsi. Tuttavia, è importante avere chiari i propri 'non negoziabili', quei valori e quelle priorità personali che non si è disposti a mettere da parte. L'equilibrio nasce proprio dalla capacità di far convivere obiettivi professionali e personali.

C'è poi un altro aspetto che considero importante sottolineare, soprattutto per le ragazze che leggeranno queste parole: non è vero che scegliere una carriera di questo tipo significhi necessariamente rinunciare alla propria vita affettiva o alla possibilità di costruire relazioni stabili. Per molto tempo è stata anche una delle mie paure più grandi. Confrontandomi con diplomatiche e professioniste del settore, è stato un tema che ho approfondito a lungo, fino a rendermi conto che non è affatto così.

Credo sia fondamentale essere sinceri con il proprio partner riguardo alle proprie aspirazioni e ai propri obiettivi di vita, costruendo una compatibilità di valori e una reale comprensione reciproca. Anche nella mia esperienza non è stato sempre semplice all'inizio, ma quando l'altro riconosce che ciò che fai è parte della tua identità oltre che del tuo lavoro, diventa più facile trovare un equilibrio. Soprattutto, non bisogna sentirsi in difetto per il proprio percorso professionale. Credo inoltre che le nuove generazioni possano contribuire a superare dinamiche ancora presenti: nel mondo diplomatico è più comune vedere uomini sostenuti da partner che li seguono negli incarichi, meno il contrario. È un'idea che va superata. Oggi possiamo invece costruire relazioni più equilibrate, in cui ci si sostenga reciprocamente senza ruoli prestabiliti, permettendo a entrambi di realizzare le proprie aspirazioni senza rinunciare a se stessi.

Infine, che consiglio daresti alle ragazze che vorrebbero intraprendere una carriera in questo ambito?

Il primo consiglio è capire davvero cosa ci appassiona e ci motiva. Il mondo delle relazioni internazionali è ampio e, dopo studi come Scienze Politiche, le possibilità sono molte: è quindi importante chiarire quale direzione si vuole intraprendere e cosa significhi concretamente il lavoro che si immagina.

Un altro passaggio fondamentale è riflettere sulle proprie priorità di vita: per alcuni è essenziale restare vicino alla famiglia, per altri, come nel mio caso, spostarsi o trasferirsi non è un limite. Questo aiuta a costruire un percorso più coerente con se stessi.

Bisogna poi accettare che la propria strada non sarà necessariamente lineare e che non esistono scadenze rigide per raggiungere i propri obiettivi. Anche i momenti di incertezza fanno parte del percorso.

Infine, è importante ricordare che il proprio valore non dipende dal giudizio degli altri né dal genere. In un settore ancora in trasformazione, soprattutto oggi, è fondamentale sentirsi legittimati a esserci, a esprimersi e a ricoprire ruoli di responsabilità con fiducia e consapevolezza.



Giulia Tariello

È esperta di diplomazia giovanile e relazioni internazionali. È stata Giovane Delegata d'Italia all'ONU e Giovane Delegata dell'Unione europea alle Nazioni Unite, rappresentando le istanze delle nuove generazioni nei principali forum multilaterali. Collabora con il Servizio Europeo per l'Azione Esterna (EEAS) su progetti di advocacy e coinvolgimento giovanile.

È inoltre content creator e divulgatrice, con una community di oltre 154.000 persone su Instagram, dove avvicina le nuove generazioni ai temi della politica internazionale e della cittadinanza globale.